

L'ultimo giorno senza la paura del Covid quella normalità smarrita due anni fa

Sono trascorsi 24 mesi dal 20 febbraio che con il Paziente 1 di Codogno segnò l'inizio della pandemia, costata finora 1.719 vite

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Fu come se un lampo nucleare quel venerdì avesse brillato sopra tutto e tutti. Nelle scuole - chiuse a perdifiato - i libri, i diari, i quaderni rimasero abbandonati sotto i banchi, gli zaini appesi nei corridoi deserti, le scritte a gesso ancora sulle lavagne, e lo furono per mesi. Tutto fu lasciato in fretta e furia, nessun lunedì in cui tornare a riprendersi le cose, e tutto che sarebbe restato lì immobile e immutato per un lungo tempo, lasciando intatto l'aspetto dei luoghi - le scuole abbandonate - come avrebbe imposto la presenza di radiazioni seguite allo scoppio di una bomba atomica. Non fu una bomba atomica, ma ciò che avremo conosciuto non aveva nulla di simile a quanto fino ad allora era considerato "emergenza" oppure "tragedia". Quella chiusura delle aule sarebbe stata decretata venerdì 21 febbraio 2020, per una durata del tutto imponderabile (all'inizio, si pensava fino al 24 febbraio) da parte dei dirigenti scolastici impegnati in quelle ore in una manifestazione al teatro Verdi di Fiorenzuola, quando la notizia del paziente 1 di Codogno - che pioveva sui cellulari dei presidi riuniti in teatro e di milioni di italiani - avrebbe innescato la slavina che avrebbe ucciso 1.719 piacentini. Riportando invece indietro di 24 ore le lancette, a giovedì 20 febbraio 2020, Piacenza, i piacentini, l'Italia, il mondo intero, avrebbero vissuto ancora la normalità. Un altro giorno di inquietudine normale, a dir il vero. C'era la notizia che aleggiava nelle code dei telegiornali, e che Libertà nell'edizione del 21 febbraio riportò a pagina 6, l'odissea dei passeggeri della Diamond Princess, una nave da crocie-

ra in partenza dal porto di Yokohama in Giappone su cui il 20 gennaio un ignaro passeggero positivo al coronavirus Sars-CoV-2 si era imbarcato. Ma, a fianco, quello stesso giorno era risuonato come un "libera tutti" la notizia che i 55 italiani rientrati da Wuhan erano risultati negativi al tampone, al termine della quarantena. Sorrisi e lacrime, noi tutti sollevati, e neanche il sospetto che in realtà quelle ore sarebbero state le ultime prima che al mondo venisse strappata la vecchia pelle. Il giorno prima del venerdì in cui l'Italia conobbe l'esistenza di un paziente 1 fu il giorno in cui Piacenza registrò la tragedia di un giovane ingegnere piacentino vittima di un assurdo incidente a Petra, in Giordania. Ma fu anche il giorno in cui, sulle pagine, si diede conto dell'allegria combriccola dei ragazzi di Cortemaggiore in visita all'elefante Surus, e gli ex allievi classe 1979 del Tramello si fecero fotografare in gruppo, e 22 pensionati di Rottofreno inviarono al giornale un'istantanea di gruppo da Alassio. Il Carnevale imminente e straripante da ogni pagina di cronaca, la zobia dei piccoli a Fiorenzuola a guidare l'agenda degli eventi. Il Po, oggi come allora, sofferente di una forte magra, Tomato World alle porte. Spiccò il lancio di un incontro sulle alge all'Infrangibile per il lunedì successivo. Ma mentre i piacentini stavano leggendo, venerdì 21 febbraio, nel corso di poche ore, l'inimmaginabile divenne reale. E tragicamente vicino. «Virus, Piacenza in trincea» titolammo il 22 febbraio. E, senza essercene reaveri, in quelle ore avevamo già affondato i piedi nel nuovo mondo. Quello stesso che oggi, dopo due anni di mascherine, di chiusure e distanziamenti, di vaccini e di tamponi, di abbracci a lungo negati e di morti senza abbracci, faticiamo a rivivere come un mondo normale.



Usca ieri pomeriggio in città, a due anni dall'esordio dell'epidemia FOTO DEL PAPA



Nel periodo più nero della primavera 2020 arrivarono in soccorso i militari

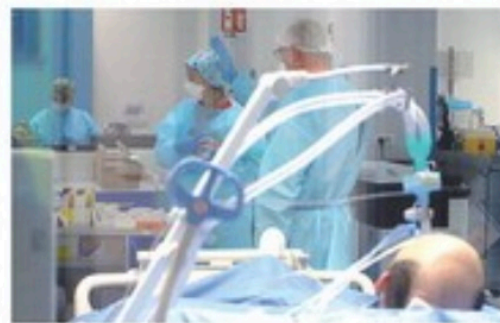
IL PRONTO SOCCORSO E LA TERAPIA INTENSIVA

«Ci aspettavamo pochi malati ma ci crollò il mondo addosso»

I due primari, Magnacavallo e Nolli, rievocano le ultime ore prima della pandemia

PIACENZA

● Fino al giorno 20 febbraio 2020 i protocolli di presa in carico di pazienti Covid positivi - documenti esistenti - erano stati tagliati sulle sagome di carta. Esercizi virtuali, più che altro. «Ci saremmo aspettati - confessa il dottor Andrea Magnacavallo, primario della Medicina d'urgenza e da qualche giorno direttore sanitario dell'Ausl di Piacenza - che, nel caso il virus si fosse diffuso anche in Italia, avremmo visto uno, due, o pochi pazienti. E che questi stessi pazienti avrebbero avuto scritto in fronte "arrivo dalla Cina", con sintomi di un certo tipo. A quello noi ci eravamo preparati». E invece, già prima del paziente 1 di Codogno, la cui po-



La terapia intensiva di Piacenza, ultima linea di fuoco

sività venne accertata il 21 febbraio, già a fine gennaio, «o forse anche prima, sempre gennaio», il Coronavirus circolava sottotraccia. Il 20 febbraio, in Pronto soccorso a Piacenza, fu l'ultimo giorno di frenetica normalità. Incidenti d'auto, traumi, infarti, gestanti prossime al parto. Il giorno seguente, quando si diffuse la notizia del paziente di

Codogno, il Pronto soccorso di Piacenza visse 48 ore surreali. «Forse la paura vinse in quelle ore - ricorda Magnacavallo - e non ricevevamo quasi pazienti. Fu la quiete prima della tempesta, che sarebbe esplosa e promulgata fino a marzo e oltre. Arrivammo ad avere 160 pazienti sulle barelle, ricorremmo anche alle barelle militari». Ciò che fi-

no al 20 febbraio 2020 i medici del Pronto soccorso stavano aspettando era qualcosa che in realtà non sarebbe mai arrivato. Anzi, arrivò ma in maniera tragicamente difforme dalle attese. «E ci crollò il mondo addosso», conclude Magnacavallo. Dalla prima linea all'ultima linea, la Terapia intensiva. Anche lì, nel reparto diretto da Massimo Nolli, le ore tra il 20 e il 21 febbraio 2020 furono cruciali. «Il 21 un paziente - ricorda il primario - fu da noi trasferito a Parma. Nelle ore che seguirono risultò positivo. E all'alba della domenica mattina tutti noi fummo chiamati per il primo tampone. Mai e poi mai avremmo immaginato un evento del genere. Noi sapevamo cosa fino ad allora era stata un'emergenza. Ma un'emergenza inizia e poi finisce. La pandemia non si è mostrata così». Nella sua assenza infida, il virus fatica a lasciare il campo. Non è un disastro aereo, non è neppure un'intossicazione ambientale. E' molto peggio, perché dilatato enormemente nel tempo. L'intensiva è arrivata ad occupare fino a 54 letti. «La realtà? Una vera pandemia nessuno di noi l'aveva mai vista». **sim.seg.**